

con dei suoni e canti e raccontando qualche barzelletta.
Intervengono a questo svago anche gli americani.

31 maggio

Giovedì. Festa del Corpus Domini. Nel pomeriggio verso le ore 16 saliamo ad Horth e in parrocchia assistiamo alla S. Messa solenne in canto con esposto il S.S. Sacramento, celebrata apposta per noi. Tutto il paese era pavesato a festa. Tappeti di verde e fiori lungo le vie, striscioni colorati con lo stemma del Papa, vasi di fiori sui davanzali delle finestre. Tutto questo perché al mattino era passata per le vie la processione Eucaristica del Corpus Domini.

Da sei anni non celebravano più questa solennità per ordine di Hitler, quest'anno essendo terminata la guerra, la solennizzarono.



Giugno 1945

1° giugno

A sera inoltrata, improvvisamente arriva un ordine dagli inglesi di radunarci perché essi avrebbero dovuto comunicarci cose di estrema importanza.

Quando fummo adunati, il capitano ci comunica che, nel pomeriggio un individuo fu visto dalla sentinella a preparare una miccia da accendere poi in polveriera in un deposito di esplosivi con immenso peri-

colo. Quella sera stessa la sentinella ci passò tutti in rivista, uno per uno davanti ad un potente riflettore. Essa aveva subito disinnescato la miccia, senza però riuscire a conoscere il colpevole. Comunque anche questa prova terminò il colpevole però non trovato, forse anche perché egli si era nascosto, tuttavia ci perdonarono ingiungendoci di non andare più in polveriera per nessun motivo.

L'indomani si seppe che l'individuo volontariamente si era presentato al Comando Inglese cercando di scusarsi.

3 giugno

Andiamo su ad Horth per la S. Messa in canto. Viene eseguita dagli ufficiali preparati dal Capitano Gabetta.

4 giugno

Oggi ho lavorato per gli inglesi facendo pulizia alle loro camionette e ai carri armati. Mi hanno regalato 3 sigarette, 2 lamette per barba e un paio di scarpe.

Ogni sera gli inglesi vengono nel nostro campo a giocare a pallone con gli italiani e si divertono molto.

Nota:

In questo campo avevamo la massima libertà di uscire ed entrare a nostro piacimento, anche perché fino a un certo tempo eravamo alle dipendenze degli americani. Ma gli italiani non sono stati capaci di mantenere questa libertà.

Infatti incominciarono a rubare qualche animale da cortile e far dispetti in paese ecc. ecc.

Appena arrivati gli inglesi in quella zona, i cittadini tedeschi subito reclamarono presso di loro e così fu sospesa la libera uscita.

7 giugno

Arriva un generale inglese per la visita al campo, e, trovando tutto in ordine, concede nuovamente la libera uscita ma solo al pomeriggio dalle 15 alle 19 e con un permesso speciale scritto in inglese.

Tutti ne approfittiamo. E siccome e in quella zona abbondano i torrentelli di acqua dolce ricchi di pesci, gli italiani con ogni mezzo iniziano la pesca e così ogni sera entra nel campo un'abbondante quantità di pesce.

Non contenti di tutto questo pesce, un giorno rubano nel campo un sacchetto di cloro e lo portano fuori durante la libera uscita.

Arrivati al torrente, lo versarono nelle acque e così, dopo 5 minuti, un'enorme quantità di pesci, grossi e piccoli, vennero a galla tutti morti. I pescatori li raccolsero e li portarono nel campo per cucinarli. Nessuno si sarebbe accorto di nulla.

Ma all'indomani un contadino venne al campo e riferì al comando inglese che gli era morta una mucca, la quale aveva bevuto l'acqua del torrente, avvelenata dal cloro gettato il giorno prima. Nuovamente gli inglesi ci chiusero la libera uscita per castigo.

8 giugno

Nel pomeriggio, senza essere avvertiti, gli inglesi fanno scoppiare due gallerie contenenti esplosivo causando il panico in tutto il campo. Ma gli inglesi ci assicurano che non è successo nulla di grave e di pericolo.

15 giugno

Verso le ore 20 ancora un altro improvviso scoppio in polveriera.

Ci rinchiudiamo in baracca pieni di paura; per aria volano lapilli infuocati e polvere.

29 giugno

S.S. Pietro e Paolo.

Viene un cappellano militare inglese di rito cattolico-romano a celebrare una S. Messa. Io gliela servo.

Luglio 1945

5 luglio

Stasera verso le 21 si nota un nero nuvolone frammisto a vampe di fuoco su in polveriera. Tutti ci precipitiamo fuori dal campo. Anche gli inglesi, ignari di tutto, fuggono con le loro camionette. Arrivano subito alcuni autocarri, e, invitati dagli inglesi, pren-

diamo la nostra roba e montiamo in macchina allontanandoci per vari Km. perché il pericolo era grande. Anche quelle poche famiglie attigue al campo abbandonarono tutto e fuggirono in collina. Verso mezzanotte il fuoco cessò e si ritornò al campo sperando in bene.

Nella baracca attigua alla nostra vi era un operaio di nome Angelo Giussani di Milano, il quale da tempo non stava bene di salute, anzi il medico gli aveva ordinato iniezioni endovenose. Essendo peggiorate le sue condizioni, decisero di trasportarlo all'ospedale civile della vicina cittadina di Büren. I medici lo tennero qualche giorno in osservazione ma, purtroppo in serata del giorno 5 luglio il poveretto morì lasciando in Italia la moglie con figli.

9 luglio

Con un autocarro inglese andiamo, una decina di operai, a Büren per partecipare ai funerali del defunto connazionale Giussani Angelo.

Da oggi ci sono altri scoppi di esplosivi ordinati dagli alleati per distruggere tutto il materiale bellico della Germania.

12 luglio

In mattinata ci avvertono di uscire dal campo essendo programmati 4 scoppi di esplosivo molto potenti. Andiamo verso Akden e, arrivati in una bella pineta, ci fermiamo sotto grossi alberi sentendoci al

sicuro. Verso mezzogiorno la terra incominciò a tremare e subito dopo si odono i 4 scoppi uno di seguito all'altro.

Osserviamo in direzione della polveriera le grosse pietre lanciate in aria dalla potenza dell'esplosione e scendenti a terra e in parte cadenti nel bosco.

Dopo alcuni minuti però vediamo scendere sulle nostre teste una fittissima polvere per cui dobbiamo ripararci sotto le piante con più foglie.

Cadde pure nel prato antistante a noi una grossa pietra, che, dopo aver spezzati i fili della luce elettrica ad alta tensione, rotolò in un fossato. Uno di quei fili però cadde sul dorso di una mucca, che pascolava tranquillamente nel prato, e subito fu fulminata. Il proprietario della mucca la regalò poi al campo.

17 luglio

Da qualche tempo soffro un dolore alle spalle che mi fa mancare anche il respiro.

Stamane vado in infermeria e mi faccio visitare dal medico tedesco, che giornalmente entra in campo per le visite agli ammalati.

Dopo la visita mi fa sapere per mezzo di un interprete che ho un po' di pleurite secca, di aver pazienza che, tra poco andando in Italia, potrò curarmi, mancando in Germania le necessarie medicine.

Tuttavia con un biglietto del medico mi passano doppio rancio al giorno.

Nota:

In Germania i nostri soldati italiani catturati dopo l'8 Settembre 1943 e, trasferiti in quella nazione come lavoratori, avevano sulla schiena della giubba queste lettere alfabetiche: «I.M.I.» = Internato Militare Italiano, quindi non erano considerati prigionieri di guerra come quelli di altre nazionalità, e perciò non avrebbero avuto diritto a percepire la pensione dovuta ai prigionieri.

I Russi invece portavano sulle loro casacche le sigle U.S. = Soviet Union, e tutti gli altri invece le sigle: Kgf. = Kriegsgefangene = prigionieri di guerra.

Il mio indirizzo in Germania come lavoratore era: Canavesi Angelo, Lager Am Kanal 21- Gelsenkirchen-Hesler, Brinkstrasse Deutschland.

Questo valse dal 22 maggio 1944 al 26 marzo 1945.

Dal 14 maggio 1945 al 4 agosto ebbi il seguente indirizzo: D.P.R. 1 Lager Ringelstein-Büren-Westfalen.

Dal 4 Agosto al 15 agosto 1945 questo altro: Smistamento Italiano per il rimpatrio Castrop-Rauxel.

30 luglio

Dalla stazione di Ringelstein ogni tanto passa qualche tradotta carica di operai francesi o russi o spagnoli che rimpatriano, mai di italiani.

Finalmente giorni fa ascoltando il giornale radio del campo, abbiamo sentito che fra qualche giorno ini-

zieranno il rimpatrio degli italiani cominciando da quelli che si trovano nella Vestfalia Nord. Noi tutti molto contenti abbiamo incominciato a fare i nostri conti, poiché quella della Vestfalia Nord eravamo proprio noi.

Ci industriamo a preparare cassette ove mettere quei pochi stracci che intendevamo portare in Italia, facevamo delle permutate coi compagni ecc. ecc.

Stamane infine, coloro che erano già stati avvertiti dalla sera antecedente, si trovano pronti colla loro roba e, al momento opportuno, entrano gli autocarri inglesi nel campo e vi salgono sopra alcuni operai, i quali dopo una mezz'ora, partono salutandoci fraternamente.

Seguirono altri scaglioni nei giorni successivi.

Agosto 1945

4 Agosto

Finalmente arrivò anche il nostro turno di partenza. Ci alziamo di buonora e prepariamo la nostra roba. Verso le 8 entrano gli autocarri e noi vi montiamo su con la roba. Tutti sistemati, gli autocarri si mettono in moto ed escono dal campo e si dirigono verso la zona industriale. Noi non sappiamo nulla, andiamo verso l'ignoto, ci sorregge solamente il pensiero che presto saremo in patria nostra e nulla più.

Infatti passiamo proprio per città tutte bombardate. Nuovamente abbiamo visto le fabbriche anch'esse ridotte a cumuli di macerie. Dopo 150 Km. gli autocarri si fermano alla periferia di una cittadina: Castrop-Rauxel, dove sorge una specie di "campo"; si vedevano baracche, un po' di legno un po' di mattoni, ma tutte squarciate. Tutto intorno vi erano boschi e campagne.

In questa località ci scaricarono.

Noi allora ci domandiamo: «È questa l'Italia?», non vedendo ancora giunto il momento di abbracciare i nostri cari. Il fatto si è che ci viene ordinato di prendere un posto alla meglio in quelle luride baracche, poiché dovevamo rimanerci ben poco, soltanto per qualche giorno, in attesa del treno per la partenza. Infatti rimanemmo solamente dieci giorni e ci trattarono abbastanza bene.

9 Agosto

Saputo che distavamo solo 17 Km. da Gelsenkirchen, chiedemmo un piccolo permesso, e, formato un gruppetto di 10 individui, andammo alla stazione e partimmo per Gelsenkirchen coll'intento di raggiungere la nostra fabbrica, e là trovare i nostri capi reparto e i maestri, con il Capo-Campo e così si fece.

Partimmo per ritornare ma con un altro animo, nei luoghi per noi tanto tristi, in cui passammo 10 mesi di vita grama.

54

Arrivati a Gelsenkirchen, prendemmo una corriera, la quale ci portò fino alle nostre baracche, ormai completamente distrutte, quindi con una zattera attaversammo il canale e ci dirigemmo verso la Gelsenberg-Benzin.

Arrivati, vedemmo con nostro grande stupore, che alle diverse portinerie stavano ancora i poliziotti di prima ma in borghese. Essi con grande affabilità ci lasciarono entrare e recarci nei nostri reparti, ma trovammo solamente gli operai e qualche capo, gli altri erano tutti fuggiti all'arrivo delle truppe Anglo-Americane.

Mentre uscivamo dalla fabbrica incontrammo il nostro Capo-Campo, Signor Smith, uomo buono, ragionevole e gli regalammo alcuni sigari.

Poi chiedemmo a lui notizie dell'infermiere del campo, colui che mandava a lavorare anche con la febbre i poveri operai malati e del quale io stesso ne avevo provato la "delizia" del suo agire, ed egli ci rispose che all'arrivo delle truppe, un gruppo di russi rimasti in fabbrica, l'avevano ucciso per vendicare i loro connazionali che egli aveva fatto morire per odio di razza.

Dio abbia misericordia di lui, ma un po', certo, se la meritava.

Verso sera ritorniamo a Castrop-Rauxel e, arrivati, ci fermiamo in una birreria a bere un po' di birra.

55

14 agosto

Giunge finalmente il giorno della partenza.

Appena pronti saliamo sugli autocarri e partiamo. Si era nel pomeriggio.

Verso sera arriviamo, sotto una pioggia torrenziale, ad Haltern, e scesi, entriamo in un salone, e, dopo aver ricevuta una buona disinfezione, andiamo, chi di qua chi di là, a dormire in case e palazzine tutte disabitate.

Eravamo tutti bagnati per aver presa la pioggia, ma il pensiero che all'indomani saremmo partiti per l'Italia, ci incoraggiava a sopportare tutto.

15 agosto

Festa della Madonna Assunta.

Verso le 10, sotto una pioggia persistente, ci portiamo, incolonnati, alla stazione di Haltern. Lì vediamo che una lunga fila di carrozze sostano sui binari e la locomotiva sbuffa. Ci convinciamo che andiamo in Italia.

Dopo un'ora, un fischio acuto e il convoglio si muove. Attraversiamo paesi e città tedesche e osserviamo quanta desolazione per quella povera gente rimasta senza più nulla, tutto è in rovina, non si vede altro che macerie accumulate lungo i bordi dei viali.

Ogni tanto la nostra tradotta si ferma in qualche stazione cittadina per delle ore.

Non hanno proprio nessuna premura di rimpatriarci.

Viaggiamo per due giorni e due notti vivendo dalle annonarie che ci danno gli inglesi accompagnatori.

17 agosto

Verso le 10 arriviamo in un paesino di confine tra l'Austria e la Svizzera: Lochau. Qui ci fermiamo e ci fanno scendere dalla tradotta. Quindi incolonnati ci portano nel cortile di un ospedale. Arrivati ci consigliano di depositare: ferro, piombo, valvole per radio, e tutto ciò che avevamo portato via dalla Germania.

Tutto questo perché si doveva attraversare la Svizzera prima di entrare in Italia, e quella nazione non voleva che, durante la sosta nelle stazioni, gli italiani vendessero quella roba agli svizzeri.

In quell'ospedale rimaniamo per tre giorni in attesa della tradotta svizzera. Ci assegnarono a ciascuno un posto e ci diedero pacchi viveri della Croce Rossa Francese. Forse anche perché in quella zona dell'Austria c'erano soldati marocchini a presidiare, sotto la protezione della Francia, mentre nel cortile dell'Ospedale sventolava la bandiera francese.

Era un posto meraviglioso. Subito fuori c'era il lago di Costanza, dove noi andavamo a lavarci ogni mattina.

20 agosto

Nel pomeriggio parte un primo gruppo per l'Italia. A mezzanotte coi nostri bagagli ci accompagnano alla stazione di Lochau e dopo una mezz'ora, nel silenzio della notte, vediamo avanzarsi, tutta illuminata, la nostra tradotta svizzera. Gli inglesi ci raccomandano di non gridare poiché è notte e disturbiamo, e noi, da bravi italiani, obbediamo. Giunti in stazione,

scendono alcuni soldati svizzeri, alcune crocerossine e infermieri e dopo le debite pratiche gli svizzeri ci raccomandano di non sventolare fazzoletti, di non scrivere sulle carrozze, insomma, ci dicono: «Dovete passare attraverso il territorio svizzero come se il convoglio fosse un corteo funebre».

Saliamo in carrozza e prendiamo il nostro posto, quindi, dopo lo scambio di qualche chiacchiera con i compagni, il treno parte e noi, felici e contenti, ci addormentiamo.

21 agosto

Il mattino dopo ci svegliamo e ci troviamo già nella Svizzera Italiana - Canton Ticino.

Durante il viaggio gli svizzeri ci diedero, sigarette, cioccolata, caffè e the.

Sostando alla stazione di Bellinzona, alcune signore si avvicinarono alle carrozze e sapendoci italiani che rimpatriavano dalla Germania, ci buttarono in carrozza del cioccolato, sigarette, caramelle, carte da gioco ecc. Noi ringraziamo commossi.

Il treno quindi prosegue la sua corsa e a mezzogiorno preciso arriva alla stazione di Chiasso.

Anche lì brave crocerossine ci distribuiscono sigarette, cioccolata e caramelle. Quindi autocarri americani ci prendono e ci portano al passaggio del confine. Giunti e passato il confine, trovandoci in terra italiana, gli animi erompono in grida di gioia e di evviva alla nostra bella Italia suscitando lacrime di contentezza.

Gli autocarri proseguono così fino a Como alla Caserma De Cristoforis. In Caserma ci rifocillano e, dopo alcuni accertamenti e interrogazioni, ci dividono per regioni. I meridionali sarebbero rimasti fino all'indomani in caserma, noi invece delle province settentrionali, sempre con gli autocarri, siamo portati chi alla stazione di Como chi alla stazione di Varese. I miei amici di Milano con le lacrime agli occhi ci salutarono e mi baciaron fraternamente. Quindi con altri miei paesani siamo ripartiti per Varese.

Giunti a Varese, si riparte (col treno delle ore 20) per Busto Arsizio.

Questi momenti non si possono descrivere tanta era la commozione nel rivedere le nostre terre e, a mano a mano che il treno si avvicinava a casa, le nostre anime e i nostri corpi gioivano immensamente.



*© Patria nostra,
o Italia Bella,
o Cari Tutti,
mai vi amammo tanto
e mai desiderammo
di amarvi
così tanto come quando
si era in terra straniera!*

Giunti a Busto Arsizio verso le 21, sostammo nella stazione coi bagagli.

Io mi diressi a casa del mio principale Rag. Castelli Giuseppe per aver il triciclo della Ditta onde trasportare alle nostre case i bagagli.

Suonato il campanello subito uscì la signorina Adele Castelli sorella del mio principale, la quale, dopo alcuni convenevoli mi portò in casa del fratello e anche lì, dopo altri convenevoli, mi concesse più che volentieri quel mezzo di trasporto.

Augurata la buona sera m'incamminai alla stazione dove vi erano ad attendermi gli amici.

Caricammo i nostri bagagli e ci incamminammo verso casa nostra.

Mentre noi stavamo andando verso il paese la Signora Cecilia pensò bene di telefonare a Casa Rosio, vicina alla mia famiglia avvertendo i miei che venissero incontro a prendermi.

Intanto ci avvicinavamo a Olgiate Olona paese dei miei tre amici.

A metà strada circa ecco spuntare un gruppo di biciclette: subito io riconosco, tra quelli un mio fratello.

Infatti c'erano mio papà, mia sorella, mio fratello Ambrogio e mio fratello Ettore, quindi un mio cugino e altre persone del paese.

Baciai a lungo i miei cari e continuammo insieme la marcia verso casa.

Dopo una breve sosta a Olgiate in casa degli amici, proseguimmo altri 2 Km. fino al mio paesello.

Appena giunto, fu un'accorrere di persone le quali tutte mi volevano vedere e domandarmi del come del perché ecc., ma la mia preoccupazione fu quella di correre in casa mia e baciare mia mamma e mio fratellino che ansiosi mi attendevano.

E così feci.

In un batter d'occhio la casa si riempì di parenti ed amici e a tutti cercavo di rispondere come meglio mi era possibile.

Riuscii ad andare a letto verso l'una.

*Di tutto quanto
ringrazio il Signore
e la Vergine Santissima
che mi furono
in tutto il tempo
prezioso aiuto!...*

